Dalla costruzione del primo acquedotto e per 850 anni fino all'invasione dei Goti nel 537 d.C., la città di Roma potè servirsi di un approvvigionamento idrico, che non ebbe uguali, per abbondanza e qualità, in nessuna città del mondo antico.

Originariamente le acque venivano raccolte convogliando attraverso una rete di cunicoli le acque delle falde, quelle superficiali venivano raccolte in grandi bacini in muratura. L'aumento della popolazione residente e la maggior richiesta di acqua per alimentare fontane e terme di ville patrizie rese necessario ricorrere all'apporto idrico di fonti lontane dalla città e alla costruzione di grandi acquedotti, la progettazione dei quali doveva evidentemente tener conto delle variazioni di quota dei terreni attraversati, per mantenere la giusta pendenza dei condotti. Il percorso poteva dunque essere sotterraneo o a tratti esterno, in trincee scavate a livello della campagna o in strutture sopraelevate, come quelle ad arco dell'acquedotto Claudio. Gli acquedotti, Tepula e Julia, traevano l'acqua da sorgenti dei Colli Albani, gli altri dall'alto corso dell'Aniene o dalle sorgenti dei monti Simbruini e Prenestini. La decadenza di Roma coincide pressocchè con il momento di massimo sviluppo del sistema idrico della città; la decadenza delle Terme, la diminuzione della popolazione e l'inefficienza amministrativa della città, fecero sì che le riparazioni e la manutenzione divenissero sempre più rare e sommarie, ampie porzioni subirono crolli e l'acqua fuoriuscita creò ampie zone paludose nella campagna romana, ma le grandi arcate che hanno reso celebre il paesaggio romano resistettero ai secoli, e all'oltraggio dell'uomo. L'impiego degli acquedotti si ridusse a quelli funzionali ai luoghi di culto. Vennero costruiti fossi per convogliare l'acqua, ma in sostanza per oltre 1000 anni i romani si affidarono alle acque poco salubri del Tevere. Occorre attendere la fine del cinquecento e papa Sisto V, dai romani definito "er papa tosto" per la sua energia, per rivedere in funzione un acquedotto. La popolazione dopo il minimo storico raggiunto nel medioevo (17.000 persone) è tornata a crescere, viene avviata dunque la costruzione dell'acquedotto Felice (dal nome di battesimo del papa): realizzato in poco meno di 5 anni sarà lungo 28,7 chilometri di cui 8 soprelevati. Tutto intorno nell'area che ci interessa rimarrà quello stato di abbandono che attirerà tanti artisti e turisti nei secoli successivi.

L'AREA DEI 7 ACQUEDOTTI

Le aree 7 Acquedotti e Tor Fiscale sono visitabili tutti i giorni.
I Punti Info e il nolo bici sono aperti la domenica.
Il Casale Ristoro è aperto da venerdì a domenica e festivi.
Prenotozazioni torredelfiscale@katamil.com

www.parcoappiaantica.it

PARCO APPIA ANTICA

SENTIERI

AREE PUBBLICHE

ENTRATE

parchilazio.it
Lazio ETERNA SCOPERTA
PARCHI E RISERVE NATURALI

I SETTE ACQUEDOTTI E TOR FISCALE

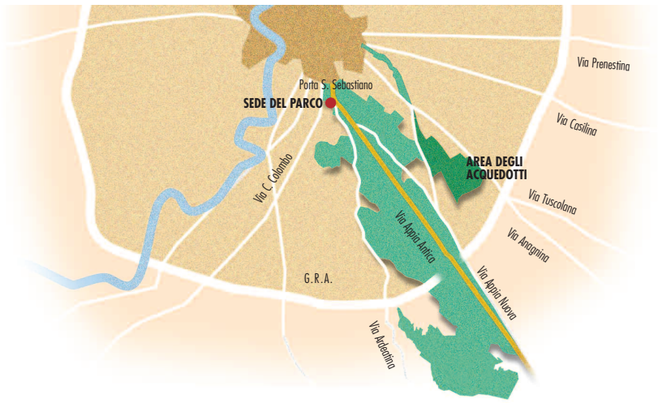
PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA

REGIONE LAZIO

Compresa tra i quartieri Cinecittà e Quarto Miglio, l'Appia Nuova e la Tuscolana, attraversata idealmente dal tracciato dell'antica via Latina, l'area degli Acquedotti, fino alla Torre del Fiscale, rappresenta il residuo di un tratto di campagna romana che originariamente raccordava i Colli Albani e le porte della città.

Vero e proprio crocevia della rete idrica romana prende il nome appunto dagli imponenti resti del sistema di acquedotti che rese celebre la città di Roma. Ben 6 degli 11 acquedotti della città antica attraversano quest'area, un sistema che consentì nel periodo di massimo splendore della città un flusso pari a ben 13 metri cubi di acqua al secondo.
A questi si aggiunge l'acquedotto Felice, costruito in epoca rinascimentale dal papato e tutt'oggi impiegato per l'irrigazione.

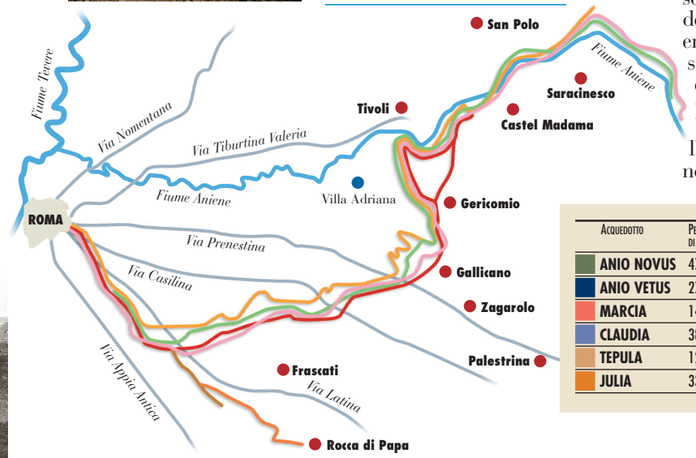
Insieme a strade e fognature gli acquedotti erano opere di ingegneria civile la cui realizzazione veniva particolarmente curata, sia per venire incontro alle necessità igieniche degli abitanti delle grandi città dell'impero, sia per affermarne la cultura: dovevano infatti rispondere alle esigenze di "firmitas, venustas, utilitas" cioè solidità, bellezza e utilità.
Gran parte dei condotti non è visibile, sia in quanto sotterranei, sia perché in diversi casi, alle strutture esterne degli acquedotti più antichi sono state sovrapposte quelle più recenti, come per l'acquedotto Felice che ha ricalcato il percorso del Marcio.



Sovrastano ancora l'area i resti delle imponenti arcate dell'acquedotto Claudio, che insieme a quelle più basse del Felice, tra i pini secolari ed i ruderi di antiche ville suburbane come quella delle Vignacce e dei Sette Bassi, conferiscono all'intera zona un aspetto suggestivo.

IL PARCO DELL'APPIA ANTICA

Il Parco dell'Appia Antica dal 1988 è un'area protetta. Nei suoi circa 3.500 ettari di perimetro sono compresi i primi 16 chilometri del tracciato dell'antica via consolare (da Porta San Sebastiano all'incrocio con la via Appia Nuova a Frattocchie); la Valle della Caffarella; il complesso archeologico delle Tombe della via Latina; l'area a ridosso delle via Tuscolana in cui si trovano i resti di sette acquedotti romani dell'epoca repubblicana e imperiale con l'area verde di Tor Fiscale e le due grandi tenute agricole di Tormarancia e della Farnesiana.



Acquedotto	Periodo di costruzione	Origine	Portata (mc al g.)
ANIO NOVUS	47-52 d.C.	Aniene (Subiaco)	190.000
ANIO VETUS	272-269 a.C.	Aniene (Vicovaro)	180.000
MARCIA	144-140 a.C.	Aniene (Arsoli)	190.000
CLAUDIA	38-52 d.C.	Aniene (Arsoli)	185.000
TEPULA	125 a.C.	Colli Albani	16.000
JULIA	33 a.C.	Colli Albani	50.000

I SETTE ACQUEDOTTI

Anio Vetus. E' il più antico acquedotto del Parco, il primo ad essere costruito con concezioni moderne tali da permettere di portare le acque da regioni lontane come la valle del fiume Aniene. Costruito tra il 272 a.C. e il 269 a.C. grazie a parte del bottino ottenuto con al vittoria su Pirro, ha un percorso tortuoso in gran parte sotterraneo di ben 64 chilometri.

Claudio e Anio Novus. Iniziati da Caligola nel 38 d.C. e completati dal successore Claudio nel 52 d.C. attraversano il Parco inglobati nella medesima struttura ad archi. Entrambi prendevano l'acqua dal bacino della valle dell'Aniene.
Al VII miglio della via Latina, nei pressi delle Capannelle, il condotto dell'Anio Novus si sovrapponeva a quella dell'Acqua Claudia ed entrambi emergevano dal suolo dapprima su una costruzione continua e poi sulla lunga teoria di arcate che segna l'inconfondibile traccia nel paesaggio di questa

parte di campagna romana, basti pensare l'acquedotto nella sua punta massima misurava l'altezza di 28 metri (pari ad un palazzo di 9 piani). Plinio, rimarcando la grandiosità dell'impianto e l'eccelsa altezza delle arcate, che consentivano l'alimentazione di ogni parte della città, affermava che nell'intero mondo nulla era più degno di ammirazione.

Acqua Marcia.
L'acquedotto, iniziato nel 44 a.C. dal pretore Quinto Marcio e completato dopo circa due anni, convogliava fino al Campidoglio l'acqua proveniente dalle sorgenti nei pressi della via Valeria. Il suo condotto, lungo circa 91 chilometri, partiva sotterraneo dalle sorgenti e usciva definitivamente all'aperto al casale di Roma Vecchia, dove si sovrapponevano i condotti (specchi) dell'acqua Tepula e dell'acqua Julia. I tre specchi sono ancora visibili in opera reticolata con rinforzi in laterizio. Di tutta questa straordinaria opera restano visibili le basse arcate presso il casale di Roma Vecchia ed in altri tratti prossimi alla città.

Tutto il resto è stato distrutto durante la costruzione dell'acquedotto Felice nel 1585.

Acqua Tepula. Sovrapposto all'acquedotto Marcio fu voluto dai consoli Cepione e Longino nel 125 a.C.
Le sue acque, provenienti dalla zona vulcanica dei colli Albani erano tiepide.

Acqua Julia. Realizzato dal console Agrippa nel 33 a.C. e così detto in onore di Caio Giulio Cesare Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, convogliava le acque provenienti dalle sorgenti di Squarciarelli vicino a Grottaferrata unendole a quelle della Tepula per migliorarne la qualità.

Felice. Viene edificato per volontà del papa Sisto V tra il 1585 e il 1590 con lo scopo di rifornire di acqua la parte collinare della città di Roma che risultava priva di acquedotti dopo la decadenza dell'antico sistema venuto meno nell'arco del medioevo.
Le sue acque provenivano dalle fonti di Pantano Borghese sulla via Prenestina e arrivavano fino alla fontana del Mosè a largo Santa Susanna.
Il suo condotto abbandona il percorso sotterraneo nei pressi del casale di RomaVecchia dove si sovrappone all'acquedotto Marcio, del quale riutilizza piloni e strutture. La sua realizzazione causò in alcuni tratti la distruzione dei più antichi acquedotti Marcio, Tepula e Julia.

Sul primo dei due punti in cui le arcate degli acquedotti Claudio e Marcio si incrociavano, sfruttandone la sopraelevazione, nel XIII secolo fu eretta quella che oggi è nota come **Torre del Fiscale**, dal nome del suo proprietario del XVII secolo, Filippo Foppi, che era tesoriere pontificio, cioè "fiscale". La torre, alta circa 30 metri, è realizzata nella tipica tecnica edilizia del XIII secolo, con blocchetti di tufo; di forma quadrangolare, con piccole finestre rettangolari con incorniciatura di marmo. Con funzione di vedetta, la struttura era l'elemento centrale di un castelletto, di proprietà della famiglia degli Annibaldi, che controllava la via Latina nell'area del "Campo Barbarico".